

*Primato dell'arabismo*¹

Tutti i paesi i cui abitanti parlano la lingua araba sono arabi, qualunque sia lo Stato a cui appartengono, quali che siano le bandiere che sventolano sugli edifici governativi, e quali che siano le complicazioni e le complessità di frontiera che ne separano le diverse sezioni politiche.

Tutti questi paesi sono arabi.

I « paesi degli arabi » non sono solo quelli della penisola arabica, come alcuni sostengono, ma sono costituiti dall'insieme dei paesi i cui abitanti parlano la lingua araba [...].

Chiunque appartiene ai paesi arabi e parla la lingua araba è un arabo, qualunque sia il nome dello Stato a cui ufficialmente appartiene e di cui è cittadino, qualunque sia la religione che professa, qualunque sia la sua dottrina, qualunque siano la sua origine, la sua discendenza, la storia della sua famiglia...

È un arabo...

L'arabismo non è circoscritto agli abitanti della penisola arabica, né è specifico dei soli musulmani. Al contrario, esso si estende a tutti coloro che appartengono ai paesi arabi e parlano la lingua araba, siano essi egiziani, kuwaitiani, marocchini musulmani o cristiani, sunniti, giaritari² o drusi cattolici, ortodossi o protestanti, Chiunque è figlio dell'arabismo, purché appartenga ad un paese arabo e parli la lingua araba.

Gli Stati arabi attualmente esistenti non si sono costituiti e moltiplicati per volontà dei loro abitanti, né secondo delle esigenze naturali, ma piuttosto in seguito ad accordi e a trattati conclusi fra gli Stati che si sono spartiti e che hanno dominato i paesi arabi.

Lo stesso dicasi delle frontiere che oggi separano gli Stati arabi: esse non sono state tracciate seguendo gli interessi di questi paesi e dei loro abitanti, ma piuttosto al termine di lunghi mercanteggiamenti e manovre fra gli Stati imperialisti che tendevano a garantire i propri interessi.

¹ *Al-'Urubah auwalani*, Beirut, 4ª edizione, 1961, p. 11-13 e 113-114.

² Nome dato agli sciiti.

Le differenze e le divergenze che si vedono oggi apparire fra gli Stati arabi sia dal punto di vista delle loro istituzioni amministrative, legislative ed economiche, che da quello dei loro orientamenti politici, non sono altro che l'eredità della epoca dell'occupazione. Esse sono nate dall'imperialismo, e sono insieme recenti e contingenti.

Gli arabi costituiscono una sola *ummah*.

Egiziani, iracheni, maghrebini non sono che popoli e sezioni di una *ummah*, l'*ummah* araba.

Non penso che sia necessario dilungarsi sulla « tendenza faraonica », che ha avuto scarsa diffusione e che nel corso di questi ultimi anni ha perduto la maggior parte dei suoi partigiani e tutti i suoi epigoni.

L'epoca dei faraoni è sotterrata sotto la sabbia del tempo da molte migliaia di anni. Gli egiziani di oggi non comprendono nulla della lingua dei faraoni e non credono in nulla di ciò in cui essi credevano; non è quindi logico voler ritornare a epoche sorpassate, voler interrogarle e voler risuscitare queste mummie.

Senza dubbio i figli dell'Egitto hanno il diritto di trarre motivo di orgoglio e di fierezza dalle glorie della civiltà faraonica in quell'epoca remota. Allo stesso modo, i figli degli altri paesi arabi hanno il diritto di inorgogliersi della civiltà che si è formata in quella parte della patria araba fin dall'alba della storia antica, così come gli egiziani hanno il diritto di essere fieri delle civiltà che sono nate e si sono sviluppate nelle altre parti del mondo arabo, come la civiltà dei sumeri in Iran, e la civiltà dei fenici in Siria.

Resta però che gli egiziani non hanno il diritto di voltare le spalle all'arabismo, con il pretesto del loro legame con la civiltà faraonica.

Ogni egiziano deve prendere chiaramente coscienza del fatto che la civiltà dei faraoni, come le civiltà dei sumeri, degli assiri e dei fenici, è morta e sepolta, e non può essere resa alla vita.

L'arabismo è radicalmente diverso: esso non fa parte del « passato mummificato », ma anzi del « presente vivo », e non

pensiamo di esagerare dicendo che, dopo il risveglio dal suo lungo sonno, l'arabismo scoppia di vitalità.

Non si tratta affatto del punto terminale di un prodigioso passato, ma del punto di partenza di un radioso avvenire, che vedrà l'instaurazione dello « Stato arabo unificato » e il progresso della « *ummah* araba rinascete » verso le vette più elevate della scienza e della civiltà.